

**L'inchiesta**  
Educazione bisessuale  
Gay e bullismo a scuola

**Libri**  
«I fili della memoria»  
Le donne nei testi di storia

**Private**  
«Completiamo la svolta»  
Aiuti anche per le superiori»

**Il documento**  
La parità scolastica  
Il testo della nuova legge

NEL PAGINONE

FERRARI

A PAGINA 2

MECCUCCI

A PAGINA 3

SANTINI

A PAGINA 6

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 10  
MERCOLEDÌ 8 MARZO 2000



IL CONVEGNO

## Culture e saperi: ripensiamoli italiani

TULLIO DE MAURO

Da giovedì 9 marzo a sabato 11 si svolgerà a Sorrento, nel cinema teatro Armida, il ventottesimo convegno nazionale del Cidi - Centro di iniziativa democratica degli insegnanti. Il tema è tutto al plurale: «Le culture e i saperi della scuola». Ed è un tema ben formulato.

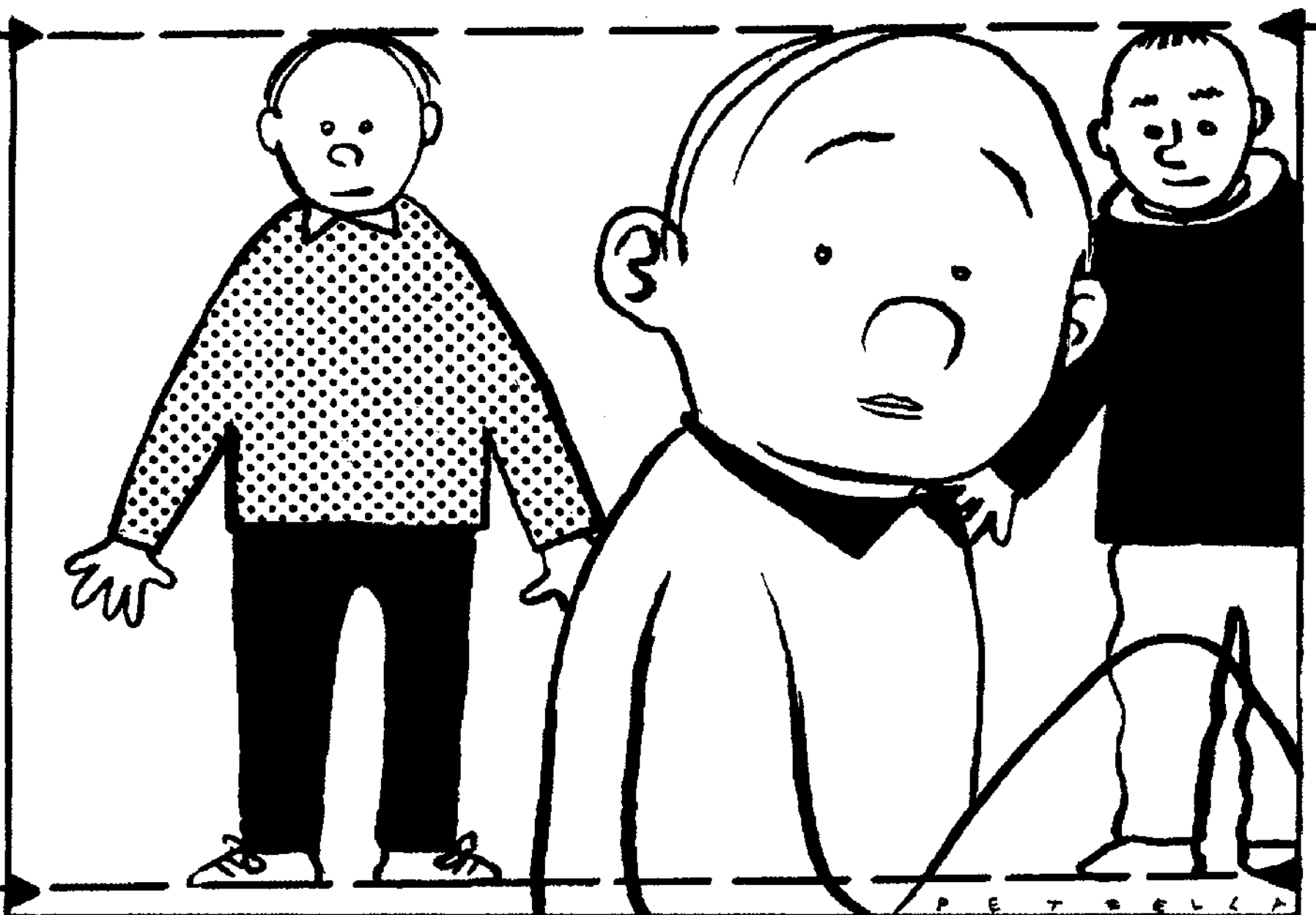
I plurali, come sanno i buoni grammatici, sono concretizzanti. La «grazia», la «bellezza» o il «vizio» indicano qualità in modo generale e astratto. E invece «le grazie», «le bellezze» e «i vizi» indicano le manifestazioni concrete di quelle qualità. Dietro la scelta dei plurali, «le culture», «i saperi» c'è dunque anzitutto un bisogno di riconoscere, individuare e proporre in una prospettiva concreta, operativa, i contenuti di cultura e conoscenza della scuola di oggi e della scuola italiana che il ministro Berlinguer (sarà presente e parlerà l'ultimo giorno) ha sospinto sulla via di un ripensamento e di un riassetto profondo.

Riuscire a soddisfare questo bisogno di uscita dal generico è la prima giusta scommessa del convegno. Riuscirà o almeno mettersi su una buona strada è tanto più importante in questo momento. Approvata la riforma dei cicli scolastici, definiti i grandi canali della secondaria superiore, ministero e Parlamento devono elaborare, discutere e approvare un piano di fattibilità della riforma, in cui una parte centrale devono avere la definizione degli obiettivi concreti delle successive tappe degli insegnamenti.

Nei venti anni trascorsi a più riprese diverse parti dei contenuti sono state rivisitate: prima i programmi della media inferiore, poi quelli delle elementari, poi ancora quelli dei bienni e trienni della scuola mediosuperiore, infine, a due riprese, gli orientamenti della scuola dell'infanzia. Non sempre il lavoro fu facile, perché, specie per le superiori, dovette svolgersi nel vuoto legislativo e quindi i programmi varati dalla commissione presieduta da Beniamino Brocca sono restati programmi proposti a titoli sperimentale, ancorché largamente adottati da singoli istituti; e perché, come si vede dall'elenco, si svolse con un fastidioso su e giù per la scala delle età e degli ordini di scuola: fuori dunque di un ripensamento organico e unitario.

La legge di riordinamento

SEGUE A PAGINA 6



Un disegno di Marco Petrella

I N F O

**Bologna: docenti e riforma**

«Valutati, svalutati o valorizzati? Gli insegnanti nella riforma della scuola»: se ne parla martedì 14 marzo (alle ore 16.30), presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, in via Barberia, 4/2 a Bologna. L'incontro sarà introdotto da Sandra Soister, e prevede la partecipazione di Vittorio Campione e Benedetto Verdecchi. Interverranno tra gli altri Guido Armellini, Maria Brigida, Alessandra Cenerini, Rossella D'Alfonso. Il convegno è organizzato da «Risorsa scuola» in collaborazione con l'Istituto Gramsci.

## L'intervista

Per il filosofo e parlamentare europeo  
la nuova legge è un compromesso inevitabile  
«La Costituzione non è una realtà immobile»

# Vattimo: «Cari laici parità non è scandalo»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«PROVVEDIMENTO NATO DA UN COMPROMESSO. IN TERMINI LAICI QUESTA LEGGE NON È AFFATTO UNO SCANDALO»: IL FILOSOFO GIANNI VATTIMO RISPONDE AI LAICI PER I QUALI IL NUOVO PROVVEDIMENTO VIOLA I PRINCIPI COSTITUZIONALI.

«Io sospetto avanzato da Sylos Labini, che la legge sulla parità sia basata su un aggravamento della norma costituzionale, è reale. E non va accantonato. Ma si è trattato di una scelta politica. Di un compromesso inevitabile con i cattolici. Necessario per ragioni generali. E poi la Costituzione, come dice lo stesso Sylos, non è una realtà immobile». Dunque, giudizio ambivalente quello di Gianni Vattimo - filosofo, membro della direzione Ds e deputato europeo - sulla parità scolastica appena varata dal governo. Critico, e lo si vede bene, soprat-

tutto sul «finanziamento» indiretto dello stato alle famiglie bisognose. Che potranno iscriverne i loro figli alle scuole private, usufruendo di borse di studio, libri e benefits fiscali. Qui - come hanno rilevato in molti tra i laici - il «senza oneri per lo stato» della Carta Costituzionale verrebbe aggirato. E nondimeno alla fine, pur venata di dubbi, l'opinione di Vattimo sul provvedimento si rivela tendenzialmente positiva. Perché, di là della disputa giuridica, al teorico del «pensiero debole» non sfugge un punto di fondo: «La possibilità, insita nella legge, di

sottoporre tutte le scuole a controlli di qualità pubblica». Ragion per cui - prosegue Vattimo - «da un punto di vista laico questa legge non è affatto uno scandalo. Anzi».

Vattimo, la legge sulla parità è cosa fatta. Eppure, malgrado l'apertura alle private, Forza Italia protesta: «Hanno statalizzato la scuola, imponendo regole comuni». Intanto non è stravagante questa ripulsa a tutto campo del «regole»?

«E una ripulsa senza fondamento. Forza Italia avrebbe voluto il "buono scuola". Cioè la privatizzazione della scuola a spese dello stato. Ma sarebbe stato assurdo e inconcepibile. Semmai i dubbiosi non altri. E vertono sulla costituzionalità del provvedimento».

Allude al «senza oneri per lo stato» previsto dalla norma costituzionale per la creazione di scuole private?

«Quel divieto c'è. Inutile negarlo. E lascio ai costituzionalisti il giudizio finale sulla questione. In realtà, come è evidente, il provvedimento è nato da un compromesso. Da non respingere in linea di principio, ma nemmeno da rimuovere. Se non fosse stato per il Ppi, questa legge non si sarebbe mai fatta. La politica è fatta di mediazioni. E io non mi scandalizzo più di tanto».

C'è il «senza oneri», nella Costituzione, ma anche il diritto al pluralismo educativo, da rendere effettivo...»

«Forse nella Costituzione c'è una contraddizione. Del resto non è che la Costituzione sia immutabile. Comunque il problema è stato risolto sul piano politico. E forse non è stata una grande vittoria della sinistra...».

La legge non riafferma il primato pubblico, pur nel quadro di un'offerta formativa diversificata?

«L'offerta diversificata c'è già nella scuola pubblica. Dove insegnano cattolici reazionari ed estremisti di sinistra. Il pluralismo non passa necessariamente per il riconoscimento delle private».

Intermini liberalisti...

«Forse sì. E forse oggi il problema dell'unificazione civica e sociale degli italiani è meno urgente di quanto non fosse nell'Italia del dopo-Risorgimento. Tuttavia, resta il tema dell'eguaglianza. Assurata innanzitutto dalla formazione pubblica. Inoltre, l'educazione pubblica è quella che garantisce meglio il pluralismo e l'articolazione. L'universalismo laico, che tiene insieme la diversità, è superiore alla frammentazione in scuole ispirate da principi ideologici antagonisti e autosufficienti. Che cosa accadrà quando gli isla-

mici chiederanno scuole ispirate ai loro dettami?»

La legge prevede tanti «progetti educativi», conformi però ai «principi fondamentali» dello stato democratico. Dove passa il confine tra primi e secondi?

«Per capirlo, bisognerà attendere i regolamenti attuativi della legge. Dovrebbero prevedere un controllo sulla qualità dell'insegnamento. E una verifica di conformità dei progetti scolastici ai principi fondamentali. Fino ad ora tutto questo non è stato fatto valere nei confronti delle scuole private».

Questa legge non è una buona occasione al riguardo?

«Vedremo, vedremo. Sarà una buona cosa se vi sarà un effettivo controllo. E non certo sull'ideologia delle singole scuole, bensì sull'effettiva rispondenza dell'insegnamento ai fini dell'educazione pubblica. La prima verifica da fare sarà quella sull'eguaglianza di diritti tra docenti dei due settori. Non dovrà essere possibile licenziare i divorziati, o i non credenti. Il che di norma accade nelle scuole religiose. Poi bisognerà che gli stipendiano equiparabili».

Ci sono tante altre cose nella legge: ad esempio la garanzia, ovunque, di organi collegiali.

«Sì, e poi il sistema dei concorsi, le abilitazioni per tutti. Benissimo. Ma a questo punto le scuole private saranno ancora «private»? Sicché, seppur dal mio punto di vista, sarei tentato di dare ragione ai sostenitori delle private. E vero, i liberalisti e i religiosi ottengono il sussidio per le famiglie sotto un certo reddito. Ma devono conformarsi a una disciplina pubblica, sino ad oggi schivata. In termini laici, in fondo, questa legge non è affatto uno scandalo. E in Italia sarà come in Francia. Dove sussidi, e aperture ben più ampie per le private, si accompagnano a controlli e criteri statali molto rigorosi».

In conclusione, con la legge di parità, vince una nuova concezione laica, più articolata e seria?

«Accetterei questa conclusione solo dopo aver visto bene le leggi di attuazione e la loro traduzione pratica. Ho il sospetto, per come funzionano le cose in Italia, che il sistema di verifica sia alla fine troppo blando e addomesticato. E ci vorrà molta attenzione ai programmi delle private. Al loro funzionamento quotidiano. Ad esempio, nelle scuole religiose ci saranno più ore di religione? D'accordo, ma devono prevedere l'insegnamento religioso anche per le altre confessioni».

In definitiva il governo mette a segno due colpi in uno: cicli e parità. Non era mai accaduto, perché le coalizioni erano a rischio su certi temi. Non è un successo?

«Sì, dobbiamo riconoscerlo. Ma sono molto curioso di vedere come andrà avanti il processo riformatore. Mi auguro che resti coerente, in corso d'opera, con i principi della laicità dello Stato».